

ORLANDO D'ALAURO

ROBERTO ZANELETTI (1925-1982)

Roberto Zaneletti, professore ordinario di politica economica nella Facoltà di Economia e Commercio della Università di Genova, ci ha lasciati il 30 giugno scorso, a neppure cinquantasette anni (ché era nato a Milano il 30 ottobre 1925), in seguito ad una breve e crudele malattia.

Tocca a me, che a Lui fui molto vicino, doverosamente commemorarlo. Compito questo — occorre lo dica subito — che svolgo con infinita tristezza, poiché Egli è stato non solo uno stimatissimo collega, ma un allievo e collaboratore affezionato, ed un amico carissimo.

Cercherò, ad ogni modo, di non farmi dominare dai sentimenti e di brevemente esporre ciò che può contribuire a far ricordare quello ch'Egli fece a coloro che ebbero il piacere di avvicinarlo e di segnalarlo nel modo migliore a coloro che non lo conobbero.

Roberto Zaneletti è stato un economista serio e coscienzioso, non afflitto da sudditanze ideologiche, anche se proclive ad accogliere — con garbati adattamenti — indirizzi tendenzialmente individualisti. La stima di cui Egli largamente fruiva, era determinata proprio dalla Sua giudiziosa apertura mentale che lo induceva a non trascurare alcun indirizzo economico e politico economico: per cercare quello che in tutti gli autori riteneva vi fosse di interessante e di convincente. Si può dire che, pur di inclinazione classica, Egli abbia accolto con adeguata attenzione, ma sempre con sagace prudenza, molte delle critiche e delle tesi keynesiane, senza accettare però (e questo si intuisce chiaramente nei suoi ultimi lavori) le elaborazioni moderne dei postkeynesiani.

È doveroso, ad ogni modo, riconoscere che le sue analisi sono state sempre caratterizzate da chiarezza espositiva, rispettoso impiego delle opinioni altrui e scrupoloso rigore scientifico.

\* \* \*

Conobbi Roberto Zaneletti più di quarant'anni fa, allorché quale professore di economia e diritto, insegnavo a Chiavari, vicino a Genova, nella cui Università ero stato nominato assistente volontario dal professor Attilio Cabiati. Mi si rivelò subito un allievo eccezionale: per la sua intelligenza pronta, per il suo vivissimo desiderio di apprendere, per il suo impegno a far bene tutto quello che Gli si chiedeva. Agli esami di licenza ottenne le massime votazioni: fatto unico, in quel periodo. Gli consigliai subito di iscriversi all'Università e lo iniziai — come Egli mi scrisse in una dedica recente — « a professare con amore la scienza triste ». Nel 1945, a liberazione appena avvenuta, Gli feci ottenere un posto di « ricercatore » presso l'Istituto di Economia Internazionale, istituito appena sorto per decisione della Camera di Commercio e dell'Università di Genova, su iniziativa dei professori Volrico Travaglini, Carlo Cereti, Bruno Minoletti, del dottor Francesco Manzitti e di chi vi parla.

Egli seguì i corsi universitari *a latere* dell'attività di ricercatore e conseguì nel luglio 1949 la laurea in politica economica e finanziaria con 110 e lode e dignità di stampa, discutendo una tesi con il prof. Travaglini. Debbo, a questo punto, ricordare che della commissione giudicatrice faceva anche parte, secondo una prassi allora seguita, un autorevole membro esterno al mondo accademico, il dottor. Angelo Costa, presidente della Confindustria, che largamente apprezzò la dissertazione di laurea di Zaneletti e mi disse che sarebbe stato lieto di averlo quale collaboratore a Roma. Parlai di ciò a Zaneletti, ma lo esortai insieme a curare prima le sue possibilità di perfezionamento nell'ambito universitario. Accettò il consiglio: partecipò al concorso per una borsa Stringher, che ottenne ed utilizzò presso l'Università di Baltimora, in cui lavorò nel 1951, sotto la guida del prof. Fritz Machlup. Al rientro in Italia lasciò l'Istituto di Economia Internazionale ed accettò l'invito del dott. Costa entrando nell'Ufficio Studi della Confindustria, ove rimase, con mansioni di carattere direttivo, per quindici anni. A Roma divenne assistente volontario e poi straordinario presso la cattedra di economia politica ricoperta dal prof. Travaglini nella Facoltà di economia.

Nel 1960 partecipai ai lavori della Commissione che Gli concesse, con giudizio ottimo, la libera docenza di politica economica. Dal 1962 al 1966 tenne l'incarico di economia politica presso la facoltà di economia di Genova. In questo periodo fece anche parte del gruppo di ricerca su « La Componente estera dell'economia italiana » del Consiglio Nazionale delle Ricerche da me diretto. Nel 1965 ebbi il piacere d'essere eletto membro della commissione nel concorso di politica economica che Lo ternò, ponendolo al primo posto. Venne subito chiamato a ricoprire, presso la facoltà di economia dell'Università di Genova, la cattedra di politica economica dal 1° febbraio 1966 e successivamente, dal 1° dicembre dello stesso anno, la cattedra di economia politica. Il 1° novembre 1981 era di nuovo tornato alla cattedra di politica economica che io, essendo andato fuori ruolo, avevo lasciato scoperta. Era la cattedra che Egli desiderava moltissimo, che aveva sempre desiderata; poiché verso la politica economica egli aveva diretto tutte le sue principali ricerche e tutti i suoi scritti più rilevanti. Ma il fato ha voluto, purtroppo, che Egli tenesse — il 19 novembre 1981 — solo la prima lezione introduttiva: lezione in cui espone l'ambizioso suo piano di lavoro, alla cui preparazione si stava dedicando con passione e con l'abituale meticolosità, e per cui aveva già scritto diverse centinaia di pagine.

A completamento delle notizie riguardanti la sua attività di docente, desidero anche segnalare che a Roma Egli per circa un decennio ebbe l'incarico d'insegnamento dell'« economia monetaria internazionale » presso la « Scuola di perfezionamento in studi europei » della locale facoltà di Economia.

Occorre infine che ricordi la sua ampia e fruttuosa opera nell'Istituto di Economia Internazionale. Presso l'Istituto dal 1945 al 1951 Egli preparò decine e decine di rassegne, recensioni, segnalazioni, traduzioni, specie per la rivista « Economia Internazionale » alla cui nascita Egli collaborò e del cui consiglio direttivo Egli fece parte dal 1967 in poi.

\* \* \*

Gli argomenti che più hanno attratto il suo interesse sono quelli riguardanti l'economia internazionale e la politica monetaria. Dalla sua ottima tesi di laurea su « alcune tendenze contemporanee nella teoria dello scambio internazionale » Egli tras-

se non solo l'ampia e precisa, voce « Commercio Internazionale » per il « Dizionario di Economia Politica » (curato da Claudio Napoleoni nel 1956), ma stimoli intellettuali di vario ordine, per temi impegnativi e sempre di grande attualità. Sulla problematica valutaria Egli scrisse l'ottimo saggio « sulla bilancia dei pagamenti » (in « Economia internazionale », novembre 1949) (ch'Egli preparò in buona parte durante il suo soggiorno a Baltimora) ed i lavori su « il pagamento di riparazioni e la teoria del reddito nazionale » (« Economia internazionale », febbraio 1952), « l'area della sterlina e i provvedimenti valutari britannici » (« Economia internazionale », marzo 1952), « la riforma del regime monetario internazionale nel quadro del ripristino di un meccanismo di equilibrio » (« Giornale degli economisti », settembre-ottobre 1973). Sulle unioni doganali, economiche e monetarie in generale e sulla Comunità Economica Europea in particolare redasse saggi di indubbio rilievo fra cui « Condizioni e limiti di un'unione doganale europea » (« Rivista di politica economica », giugno 1952), « La libertà di stabilimento e di prestazioni di servizi nella Comunità Economica Europea » (« Economia internazionale », novembre 1959), « Gli effetti del Mercato Comune Europeo sull'economia italiana » (« Rivista di politica economica », aprile 1962) e, più di recente, « Aspetti e problemi del Sistema Monetario Europeo » (« Rivista bancaria », novembre-dicembre 1979).

Preparò anche approfondite e ben documentate analisi riguardanti i problemi ed i vincoli per l'economia italiana nell'ambito internazionale, fra cui da ricordare l'ampia e documentata trattazione su « Il principio della economia aperta e la struttura degli scambi italiani » (scritto nel 1969 per il « Gruppo di ricerca » su « La componente estera nell'economia italiana »).

Meritano, in quest'ambito, d'essere ricordate anche le sue rassegne riguardanti vari aspetti dell'economia contemporanea; tutte basate su una accurata scelta dei dati e delle informazioni. Da segnalare, in particolare, l'ampio lavoro su « Lo sviluppo e la redistribuzione intercontinentale ed internazionale del commercio mondiale post-bellico » (« Economia internazionale », agosto 1950) ed il saggio su « La situazione degli scambi fra l'Europa Occidentale e l'Europa Orientale e le loro possibilità di sviluppo » (« Conferenza Generale dell'Industria Italiana », dicembre 1953).

Numerosi sono i suoi scritti su argomenti riguardanti vari aspetti dei rapporti economici internazionali (fra cui quelli « Sul concetto di equità nella distribuzione dell'assistenza finanziaria ai paesi in fase di sviluppo » (in « Rivista di politica economica », maggio 1961) e « Sulla compatibilità fra efficienza del sistema e piena occupazione in mercato aperto » (« Rivista di politica economica », ottobre 1969), e l'esame di peculiari questioni economiche generali (« La teoria degli stadi di sviluppo ed i sistemi economici eterogenei » (in « Economia internazionale », maggio 1965); « L'analisi a livello macroscopico nell'economia politica e nella politica economica » (in « Rivista di politica economica », aprile 1967); « Investimento indotto e moltiplicatore del reddito » (in « Rivista di politica economica », gennaio 1969), in cui Egli dimostrò sempre un garbato, e bene appropriato, senso critico.

Il campo, tuttavia, che più lo ha interessato in senso assoluto — e verso cui fui essenzialmente io ad indirizzarlo fin dal 1960 — è quello che riguarda i problemi dell'inflazione. In questo ambito Egli ha prodotto i suoi lavori più significativi e che gli hanno dato maggior successo. In tema d'inflazione Egli ha pubblicato, negli ultimi tre lustri, ben cinque ampi saggi e due volumi. In tutti gli scritti Egli si è sempre seriamente preoccupato di non trascurare in alcun modo ciò che altri prima di Lui aveva detto e, insieme, ha mostrato un impegno critico rivolto ad individuare in modo adeguato le responsabilità settoriali del maggior male economico del nostro secolo. Nel lavoro « Inflazione e interrelazioni tra mercati » (Giuffrè, Milano, 1964), e ancor più negli ultimi cinque capitoli del volume su « Economia mista e inflazione » (Giuffrè, Milano, prima edizione del 1976 e seconda edizione del 1979) Egli ha trattato con ricchezza d'argomenti, con precisi riferimenti teorici, la composita fenomenologia inflazionistica attuale e la possibilità del suo controllo nel nostro sistema di economia mista. Sistema — Egli affermava — che purtroppo « deve adattarsi a convivere con l'inflazione » (p. 488 della seconda edizione).

\* \* \*

Agli studenti Egli ha sempre intensamente pensato. Si può dire che in tutte le sue pubblicazioni i riferimenti bibliografici siano stati di norma privi di ostentazioni culturali ed orien-

tati a facilitare in ogni modo ricerche, spiegazioni ed approfondimenti. Anche le trattazioni di carattere essenzialmente didattico — come gli « Appunti sul funzionamento di un sistema economico a decisioni accentrate » (Edizioni Bozzi, Genova, 1973) e « Il regime monetario internazionale » (Edizioni Kappa, Roma, 1972) — vennero da lui redatte in uno stile terso e sempre rivolto a non inutilmente affaticare, a non scoraggiare i lettori meno dotati. E tale stile può dirsi sia stato in modo peculiare bene impiegato nella ottima « Macroeconomia », traduzione da lui curata dal volume di Frederick Brooman (Giuffrè, Milano, 1<sup>a</sup> ed. 1967, 2<sup>a</sup> ed. 1970 e 3<sup>a</sup> ed. 1978): volume al cui notevole successo accademico hanno di certo contribuito i suoi accorti adattamenti teorici e le varie appendici riguardanti la situazione economica italiana.

Il desiderio di conoscere in modo diretto, evitando diaframmi fuorvianti, le condizioni in cui si sviluppano le economie dei diversi paesi lo indusse a coltivare la sua peculiare predilezione per i viaggi all'estero. Era stato in tutti i maggiori paesi del mondo: dagli Stati Uniti all'URSS, dall'Argentina ed altri paesi dell'America Latina, alla Cina, al Giappone: e non di rado, dopo tali viaggi scrisse accorte e piacevoli descrizioni, degne sempre di meditazione (si vedano i saggi « Apprendere dalla realtà sociale: impressioni di un viaggio in Cina », EST, 1976; e « Accumulazione del capitale e sviluppo economico: un confronto fra Italia e Giappone », « Economia internazionale », novembre 1977).

\* \* \*

Ho cercato di sommariamente ricordare i fatti salienti della vita e delle opere di Roberto Zaneletti. Ho cercato di indicare quello che Egli ha fatto, e sono perfettamente convinto che la Sua notevole preparazione culturale, il Suo sano equilibrio espositivo e la Sua grande capacità dialettica gli avrebbero di certo concesso di dare alla scienza ancora frutti copiosi. In effetti, penso che si possa serenamente affermare che Egli di certo lascia, oltre ad un profondo rimpianto umano, un grande vuoto nella comunità degli economisti.